

responsabili, con «**PR**» le stragi parzialmente risolte, dove c'è stata l'identificazione degli esecutori (in tutto o in parte), ma non dei mandanti, con «**NR**» i casi in cui non è stato identificato alcun responsabile (l'asterisco indica i casi in cui ci sono procedimenti in corso):

12 aprile 1928, Milano piazza Giulio Cesare	NR
1º maggio 1947, Portella della Ginestra	PR
17 agosto 1949, Bellolampo	R
2 agosto 1965, Prato Stelvio	PR
9 settembre 1966, Malga Sasso	R
25 giugno 1967, Cima Vallona	PR
12 dicembre 1969, Milano piazza Fontana	NR *
22 luglio 1970, Gioia Tauro	NR *
31 maggio 1972, Peteano	R
17 maggio 1973, Milano Questura	PR *
28 maggio 1974, piazza della Loggia	NR *
4 agosto 1974, treno Italicus	NR
20 novembre 1974, Savona	NR
2 agosto 1980, Bologna, stazione	PR *
23 dicembre 1984, treno 904	PR
27 maggio 1993, Firenze, via dei Georgofili	NR *
27 luglio 1993, Milano, via Palestro	NR *

Come si vede, abbiamo: 3 casi pienamente risolti, 6 casi parzialmente risolti e ben 8 totalmente non risolti.

Raffrontando questi dati con quelli della tabella precedente abbiamo che:

- dei 5 casi di intimidazione 2 sono risolti totalmente, 3 parzialmente;
- dei 3 casi di mistificazione, 2 sono totalmente non risolti ed 1 parzialmente risolto;
- dei 9 casi misti, abbiamo 1 caso risolto, 2 parzialmente risolti e 6 non risolti.

Come si vede, i casi di intimidazione sono tutti risolti, totalmente o parzialmente, mentre, considerando la somma dei casi di mistificazione con quelli «misti» (dove è comunque presente la componente mistificatoria) abbiamo un solo caso pienamente risolto, tre parzialmente risolti e sette totalmente non risolti. Un bilancio quasi totalmente negativo che si aggrava ulteriormente ove si consideri che l'unico caso risolto (Peteano) è tale perché il responsabile è un reo confesso e spontaneamente costituito e che, dei casi parzialmente risolti, uno (Questura Milano) lo è perché l'esecutore della strage è stato arrestato in flagranza di reato. Il secondo caso risolto, dopo una travagliatissima vicenda processuale è giunto alla

condanna di alcuni imputati, alcuni dei quali, peraltro, soppressi in un agguato nelle more fra il secondo giudizio d'appello ed il ricorso in Cassazione. Resta Bologna, per la quale abbiamo due colpevoli con sentenza definitiva, ma non si può ignorare che si tratta di una sentenza contestata da più parti (non solo da quella di appartenenza dei due condannati) e che presenta molti ed evidenti motivi di perplessità²⁴.

Anche se occorre tener presente che per sette casi sono in corso procedimenti che potrebbero ribaltare totalmente la situazione, si deve prendere atto che, allo stato attuale, a parte il contestato caso bolognese, si può parlare di insuccessi nella quasi totalità dei casi. Peraltro, se anche in tutti i sette casi ancora in corso si giungesse ad una sentenza definitiva di condanna, per diversi di essi resterebbe da identificare i mandanti e, in ogni caso, cinque di questi episodi risalgono a più di 20, quasi 30 anni fa (che saranno sicuramente molti di più alla fine dell'*iter processuale*) e c'è, ovviamente, da chiedersi quale valore abbia una giustizia così tardiva.

Come si vede, quando la strage ha avuto i caratteri dell'intimidazione lo Stato, in tutti i casi ha risposto, giungendo a risultati, anche se non pienamente soddisfacenti. Comunque, non c'è stato un solo caso in cui il reato sia rimasto totalmente impunito. Vice versa, quando la strage ha avuto il carattere della mistificazione, lo Stato si è mostrato impotente nella quasi totalità dei casi.

Non disponiamo di studi analitici sugli altri Paesi europei o, comunque industrializzati, per poter svolgere una efficace comparazione, ma sulla base dei dati sommari in nostro possesso, ci sembra di poter affermare che nessun altro Paese abbia registrato una così nutrita serie di stragi in tempo di pace. Soprattutto, se è vero che ci sono stati Paesi nei quali si sono verificate non poche stragi di intimidazione (essenzialmente ad opera di gruppi secessionisti), è molto meno frequente il caso delle stragi che includano l'elemento della mistificazione²⁵.

Dunque si tratta di una particolarità della nostra storia nazionale sulla quale nessuno storico ha sinora fermato la sua attenzione. Ovviamente, non ci passa lontanamente per la mente di pensare ad un nesso (e tanto meno a una regia unica) di fatti così diversi fra loro e così lontani nel tempo, ma difficilmente può essere ritenuta una casualità una serie così ininterrotta e prolungata, con una così netta prevalenza di stragi di un certo tipo che vanno poi incontro, quasi regolarmente, ad un esito analogo.

Esclusa l'idea di un fattore soggettivo, ci sembra che si debba indagare sui fattori ambientali che possono aver favorito il cronicizzarsi del ricorso a forme di lotta tanto aberranti.

²⁴ Anche chi scrive queste note nutre da tempo forti dubbi sulla fondatezza della condanna di Mambro e Fioravanti per la strage bolognese, dubbi che inclinano a diventare certezze di segno negativo dopo le recenti sentenze riguardanti Ciavardini e Carminati.

²⁵ Essenzialmente, ricordiamo il caso di Matsukawa, in Giappone (agosto 1949) un attentato ferroviario nel quale morirono tre persone, cui fecero seguito un altro attentato ferroviario (senza vittime) e l'assassinio di tre poliziotti, tutti addebitati a militanti comunisti che, però, alla fine furono assolti.

Il contesto operativo.

Nella polemica che oppone gli «apoti» ai «dietrologi» il pezzo forte è sicuramente costituito dal capitolo sui «mandanti»²⁶.

In realtà, molte di queste polemiche dipendono da un uso impreciso del termine «strage». Infatti, la strage, in sé è solo il mero atto dell'incidente, ma essa, evidentemente ha un prima ed un dopo, che possono essere ricompresi sotto la dizione «strage» solo estendendo a tutta la vicenda il nome che designa l'atto centrale.

In realtà, la strage non è il fine dell'azione, ma una forma di lotta che, con ogni realistica probabilità, sarà accompagnata da altri atti e non è affatto detto che essa sia il più rilevante fra essi: la strage è solo l'atto più clamoroso, ma, nell'economia del disegno terroristico (in particolare nelle «stragi di mistificazione») possono esservi altre azioni – magari coperte – politicamente molto più significative.

Dunque, in sede politica (e poi in sede storica) il dato di maggior peso non è la strage, ma il disegno politico di cui essa è semplicemente un momento di passaggio e, talvolta, neppure quello più importante.

Accade invece – in particolare nelle «stragi di mistificazione» – che l'opinione pubblica, il sistema politico²⁷ e poi, via via, le forze di polizia, i magistrati registrino l'aggressione a partire dalla strage, e che il disegno retrostante venga, in qualche modo «ridotto» al suo strumento. Questa illusione ottica capovolge la dinamica reale, mettendo l'evento in primo piano e il disegno sullo sfondo, anche per effetto delle inchieste giudiziarie. A distanza di tempo, questo capovolgimento si riflette sugli storici che, naturalmente, lavorano sulle fonti del tempo.

Dunque, per rimettere il discorso sui piedi, occorre analizzare le fasi del processo, distinguendo quattro cose diverse:

- a) la preparazione della strage;***
- b) l'evento della strage;***
- c) l'uso politico della strage;***
- d) la gestione dell'iter processuale connesso.***

²⁶ Gli «apoti» rimproverano ai «dietrologi» una eccessiva disinvolta nell'affastellare dati troppo diversi e piste fra loro contrastanti, sfociando, inevitabilmente, nella teoria fumettistica del «Grande Complotto», che accomunerebbe in un indistinto calderone CIA, Brigate Rosse, Mafia, Massoneria, *oves, boves et universa pecora*. Conseguentemente, nella polemica a proposito dei mandanti, l'accusa ricorrente è che, di mandanti, ce ne sarebbero troppi, non essendo concepibile che una decisione del genere possa essere assunta in contesti assembleari. Gli «stragiologi» replicano barricandosi dietro due frammenti di deposizione del tale collaboratore di giustizia, un brano di quel documento del SID e la foto del ricevimento di Nixon al Quirinale che «dimostrano in modo inoppugnabile che...» ecc. ecc.

Dopo di che ognuno resta della propria opinione, anche perché nessuno si è accorto di aver parlato di una cosa diversa dall'altro.

²⁷ Qui consideriamo il caso «semplificato» di un sistema politico tutto estraneo al disegno degli stragi, più avanti differenzieremo meglio i casi.

Il modello di cui ci occuperemo, fra breve, è relativo ad una «strage a doppia chiave di lettura», che, insieme a quella «di mistificazione», è quella che pone i maggiori problemi di interpretazione.

L'esempio prescelto ha evidenti assonanze, in alcuni aspetti, con alcuni dei casi di strage, ma questo non deve trarre in inganno: scopo dell'esempio non è quello di dare una interpretazione di qualcuno dei casi effettivamente accaduti, ma quello di individuare i ruoli dei singoli attori, se poi l'esempio risulterà troppo simile a qualche caso in particolare, questo dipende solo dalla scarsa fantasia di chi scrive queste righe.

L'esempio considerato è quello di una strage «a doppia chiave di lettura», che presuppone una pista essenzialmente internazionale (ma l'esempio potrebbe essere rivisto, con gli opportuni cambiamenti, ipotizzando una dinamica tutta «interna») ed un sistema politico – del Paese colpito – particolarmente complesso.

La preparazione.

La prima fase, la preparazione, prevede, innanzitutto la formazione della decisione che – ovunque ciò maturi: a Washington, a Roma, ad Atene, a Mosca o a Londra – ha una sua processualità e prende corpo man mano che la discussione scende lungo i gradi della catena di comando, dove ogni successivo gradino ha una sua autonomia decisionale sempre più ristretta ma sempre più specifica:

I) **livello politico:** il Governo di Curlandia, dove si maturano le decisioni di politica internazionale, fra cui quelle che riguardano Esperia, un Paese che svolge una politica estera ostile, per cui sarebbe auspicabile una sua destabilizzazione.

II) **livello di pianificazione operativa centrale e generale:** il SIC – cioè l' *intelligence* curlandese – che varà i programmi di intervento negli altri Paesi, ma a livello generale e con indicazioni metodologiche di massima. Lì si decide di applicare ad Esperia il modello K (che prevede estese attività di destabilizzazione attraverso il finanziamento di gruppi estremisti, campagne stampa diffamatorie nei confronti dei governanti più ostili, interferenze attraverso i propri agenti e collegati in sede politica, militare ecc.).

III) **livello di pianificazione operativa locale e particolare:** la base del SIC nella capitale di Esperia, che segue la politica interna e coltiva gli opportuni rapporti sia con i gruppi estremisti locali, quanto con le strutture, per così dire, «libero-professionali» (l'Agen-Sic) cui sono affidati i «lavori sporchi»; a questo livello si varrà l'«Operazione nebbia» in cui sono fissati, gli obiettivi concreti che si intende ottenere, le scadenze e il tipo di modalità operative da adottare (ad esempio, attentati a cose e persone).

IV) **livello operativo tecnico:** l'Agen-Sic che, peraltro, lavora anche per l'AIM (Agenzia Informativa di Marsovia, che ha ragioni proprie

per desiderare di destabilizzare Esperia) che viene collegata per alcuni aspetti dell'iniziativa come, ad esempio, assicurare, tramite i suoi amici interni, che il SSE – Servizio Segreto di Esperia – non disturbi l'«Operazione nebbia». A questo livello si definisce più in dettaglio il tipo di azioni utili ad ottenere i risultati commissionati nei tempi fissati (ad esempio gli attentati vanno fatti in luoghi aperti al pubblico, come supermercati, metropolitane ecc., o di forte valenza simbolica, come una chiesa o un monumento particolarmente celebre); inoltre l'Agen-Sic, di intesa con il SIC, sceglie il gruppo estremista locale cui affidare l'attuazione della parte relativa agli attentati

V) livello operativo terminale: il gruppo O che, sollecitato, equipaggiato e istruito tecnicamente, sceglie il giorno dell'attentato, il tipo di esplosivo ed il supermercato in cui depositerà la bomba. Dal canto suo, il «gruppo O» è finanziato da una corrente del «Partito del Centro» di Esperia, che lo usa come strumento di pressione per indirizzare la politica del partito lungo le proprie linee.

Come si vede:

a) lungo questa catena di comando intervengono più soggetti divisi per livello funzionale;

b) vi sono – attraverso l'Agen-Sic – anche delle intersezioni con altre catene di comando (quella dell'AIM e quella del SSE), dove sicuramente le notizie saranno gestite filtrando, questa volta dal basso verso l'alto, da livello a livello;

c) vi è, poi, una ulteriore intersezione, attraverso il «gruppo O» con un diverso soggetto, la corrente del «Partito del Centro» che, in qualche modo viene in contatto con la trama;

d) in questo processo nessuno chiede al suo sottoposto come otterrà i risultati richiestigli: è un problema che ciascuno deve risolvere nel proprio ambito di competenze, per cui bastano le indicazioni generali (poi, via via, più specifiche) e per il resto il processo ha un suo automatismo;

e) ne consegue che ciascun livello ha una sua discrezionalità entro la quale dosare l'intervento, per cui può accadere, a ciascun livello, che la decisione assunta sia troppo debole per risultare efficace o, al contrario, vada al di là di quel che sarebbe necessario: nel primo caso la reazione della catena di comando sarebbe quella di ritrasmettere l'impulso e, al limite, rimuovere i responsabili del livello immediatamente dipendente, nel secondo, la reazione può variare fra una blanda disapprovazione e il tacito avvicendamento del livello inferiore;

f) in questo processo non intervengono solo livelli superiori o inferiori, ma anche collaterali (le due catene di comando di AIM e SSE) che, ovviamente non hanno alcuna responsabilità diretta nella formazione della decisione di attuare la strage, ma ne hanno indirettamente perché, pur sappendo abbastanza – anche se non tutto – dell'«Operazione Nebbia» non intervengono e lasciano che essa prosegua. Tale livello di responsabilità,

peraltro è poi trasmessa ai livelli superiori delle rispettive catene di comando man mano che esse apprendono del dispiegarsi dell'«Operazione Nebbia».

Dal punto di vista della definizione dei ruoli, in questa sequenza possiamo distinguere:

- 1) i mandanti;
- 2) gli organizzatori;
- 3) i fiancheggiatori;
- 4) gli esecutori.

Pochi problemi pongono gli ultimi tre livelli: esecutore è il gruppo O, fra gli organizzatori possiamo senz'altro iscrivere la base locale del SIC e l'Agen-Sic, mentre fiancheggiatori sono l'AIM ed il SSE; meno semplice è la definizione dei mandanti che, come sequenza logica, dovrebbero essere identificati nei primi due livelli (Governo di Curlandia e direzione del SIC).

Ma in effetti nè l'uno nè l'altro hanno mai ordinato una strage.

Il Governo curlandese si è limitato semplicemente a indicare al SIC l'esigenza di una offensiva politica contro Esperia, senza parlare di attentati. La direzione del SIC, in effetti ha predisposto il «modello K» che prevede azioni destabilizzatrici, e fra esse potrebbero – forse – essere compresi attentati e quant'altro, ma come previsione astratta, non come indicazione concreta, peraltro, l'eventuale attentato avrebbe potuto essere compiuto contro un obiettivo simbolico, ugualmente di grande impatto emotivo (come il Famedio) e non comportare vittime. A sbagliare è stata la base locale, che ha scelto un gruppo di facinorosi criminali che, forse su consiglio dell'Agen-Sic, ha preso l'iniziativa di fare un massacro, mentre aveva assicurato che la bomba sarebbe esplosa quando il supermercato era chiuso. Non erano questi gli ordini.

Questo è, più o meno, il ragionamento che farebbero i difensori del Governo e dei Servizi curlandesi davanti ad una teorica Corte. Da un punto di vista penale sarebbe assai difficile dimostrare il contrario: ordini scritti, ovviamente, non ne esistono, gli unici testimoni possibili sarebbero gli stessi imputati che, ovviamente, si rimpallerebbero le responsabilità, le note informative del SSE e dell'AIM, posto che esistano e che, in qualche modo, il tribunale riesca ad ottenerle, sicuramente non sarebbero molto esplicite e si presenterebbero come fogli anonimi di ben scarsa valenza probatoria. Ma, soprattutto, nessuno potrebbe dire che dal Governo di Curlandia o dalla direzione del SIC sia partito un ordine di strage, perché non vi è mai stato alcun cenno esplicito in questo senso.

Questo dal punto di vista penale e posto che possa mai prendere corpo – al di fuori di una sconfitta militare – un giudizio che veda alla sbarra il Governo di un altro Paese.

Tralasciamo del tutto l'aspetto morale: ché, qualcuno dei dirigenti curlandesi, avrà anche convinto sé stesso della spiegazione data agli ipotetici giudici.

Ma da un punto di vista politico le cose si pongono in termini assai diversi:

- a)* il Governo risponde dell'operato dei suoi servizi di sicurezza;
- b)* la direzione dei Servizi risponde dell'azione delle sue sedi sot-toposte;
- c)* cartina di tornasole, per valutare il grado di coinvolgimento del Governo nell'azione terroristica, è il suo atteggiamento successivo al fatto: se non si registra alcuna iniziativa – per quanto tacita – per sbarazzarsi dei responsabili che, invece, vengono lasciati proseguire nell'«Operazione Nebbia», non c'è dubbio che non c'è stata alcuna «esagerazione» o «colpo di testa» e l'operazione è andata nel senso auspicato²⁸.

E saremo tutti d'accordo nel riconoscere che l'unico punto di vista che conti, ai fini di una ricostruzione storica, non è certo quello penale, ma quello politico.

L'evento.

È la parte relativamente più semplice dell'intera vicenda: in questa fase hanno responsabilità solo gli esecutori e gli eventuali fiancheggiatori logistici o quanti stiano «sul campo» a controllare che tutto proceda come nelle previsioni.

Ovviamente questa sarà la parte più scandagliata dalle indagini penali durante le quali si discuterà a lungo della perizia esplosivistica, del riconoscimento dell'imputato fatto dal teste e dell'intercettazione della conversazione fra due imputati che hanno fatto ammissioni compromettenti ecc.

Per uno storico, tutto questo ha un interesse relativo, perché, dal suo punto di vista ha molta più importanza tutto quello che c'è prima e, ancor più, tutto quello che accade dopo l'evento. Peraltro, questo non significa che lo storico debba disinteressarsi a questa fase dell'evento rimettendosi alle decisioni della magistratura in merito, anche perché, senza l'individuazione dei responsabili materiali della strage nel «gruppo O» e la dimostrazione dei rapporti fra esso e quantomeno le articolazioni periferiche del SIC tutto il resto del ragionamento diventa solo una ipotesi, plausibile sin che si vuole, ma pur sempre una ipotesi.

L'uso politico della strage.

Questa è la fase più delicata che pone i problemi storici più delicati.

Ovviamente, la strage, per le caratteristiche di impatto di cui dicevamo prima, determina una ondata emotiva nell'opinione pubblica, preve-

²⁸ Anche per questo è importante non isolare la strage dal contesto delle azioni ad essa collegate: questo ci permette di capire il reale grado di corrispondenza della decisione finale e concreta al disegno generale ed astratto di destabilizzazione.

dibile e prevista dagli organizzatori dell'eccidio che, infatti, hanno anche pensato a come imbrigliarla a proprio favore.

La logica dell'azione curlandese prevede:

- a)* che il Governo di Esperia capisca da dove viene il colpo e se ne intimorisca;
- b)* che l'opinione pubblica abbia una sensazione di pericolo imminente di guerra civile e ne faccia carico al Governo, e più ancora alle sue ali più orientate in senso anticurlandese;
- c)* le due cose insieme dovrebbero avere un effetto a tenaglia sulle correnti anticurlandesi della politica di Esperia, isolandole nel Governo ed esponendole alla rabbia popolare.

Per ottenere questi due effetti è indispensabile:

- a)* far capire al Governo di Esperia, quale è la vera provenienza dell'azione e, quindi, la sua vera logica²⁹;
- b)* evitare, al contrario, che «la folla» capisca la vera origine dell'evento e individui, invece, l'obiettivo della sua rabbia su elementi in qualche modo riconducibili alle ali politiche da colpire, che identifichiamo nella corrente «A» del «Partito di Centro», nel «Partito Moderato» (alleato del precedente) e nell'«Opposizione Costituzionale», tutti tre sostenitori della politica anticurlandese.

A questo scopo, la stazione locale dei Servizi curlandesi, con la complicità di elementi del SSE, forniti dall'amico Servizio di Marsovia, ha

²⁹ Naturalmente, il canale di comunicazione sarà coperto e non ufficiale. La tecnica più scontata è quella dell'agente doppio: il «servizio trasmittente» piazza un proprio ufficiale come informatore (ovviamente finto) al «servizio ricevente», e gli fa stendere un adeguato rapporto informativo. Volendo essere prudenti, il rapporto sarà più indiretto: una persona non appartenente al «servizio trasmittente» offrirà i suoi servigi come informatore al «servizio ricevente», vantando i suoi rapporti nelle alte sfere della politica del suo Paese, una volta accreditato, servirà la notizia che preme far arrivare.

In casi più complessi si userà la «triangolazione», grazie all'intermediazione di un servizio terzo al quale far giungere la notizia di interesse e contando sul fatto che questo, a sua volta, la ritrasmetta al destinatario ultimo. Il «servizio intermedio» potrebbe indursi a questo compito perché compiacente, o esservi indotto perché ha un proprio interesse a trasmettere quella informazione (magari nella convinzione di fare un danno al Paese del servizio trasmittente).

Altro canale, un po' più diretto, è la conversazione di qualche autorevole giornalista o politico del Paese «trasmittente» con l'ambasciatore del Paese «ricevente», durante la quale non si dirà nulla di esplicito e di diretto, ma abbastanza da far intendere quel che preme.

Oppure, al contrario, un diplomatico (o un giornalista) del Paese «trasmittente» provvederà ad incontrare a cena qualche esponente politico di alto livello del Paese «ricevente».

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, l'azione avverrà trasmettendo varie informazioni attraverso canali differenziati, provocando una «saturazione ambientale» con voci collimanti che, alla fine, non lascino dubbi. E neanche prove imbarazzanti.

predisposto dei colpevoli *ad hoc* fabbricando, per tempo, gli elementi di prova idonei allo scopo³⁰.

Dopo l'evento, scatta la fase in cui gli autori debbono realizzare il profitto dell'azione e, dunque, essi sono i primi «utilizzatori della strage». Dunque, da un lato partiranno i messaggi al Governo di Esperia, dall'altro inizierà il depistaggio lungo due direttive, quello dell'inchiesta giudiziaria (ne parleremo più avanti) e quello della campagna stampa, attraverso i giornali amici con lo scopo di avvalorare la falsa pista ed, insieme, fornire la chiave di lettura desiderata: i rapporti fra il gruppo estremista e la corrente da colpire, la debolezza del Governo nel prevenire e reprimere il terrorismo, ecc.

Ai margini della vicenda, anche il Servizio Segreto di Esperia che, in parte perché compromesso nella questione per i favori resi all'AIM, in parte perché comunque interessato ad assestarsi un colpo definitivo alla concorrenza del Servizio Informativo Riservato (SIR, il secondo servizio di Esperia), punta alla proclamazione dello stato di emergenza.

Dal canto suo, anche il gruppo «O», esecutore materiale dell'eccidio, cercherà di trarre partito dalla situazione: infatti esso non è un gruppo di *killer* prezzolati, – o meglio: non è solo questo – ma un gruppo politico convinto di svolgere un proprio ruolo, e poco importa se esso sarà assai prossimo a quello della mosca cocchiera (una mosca *killer*, ma pur sempre una mosca), perché non sarà questa la sua auto percezione, e, dunque, all'indomani dell'azione anche il gruppo «O» agirà per sfruttare a suo vantaggio l'effetto psicologico del fatto, svolgerà una adeguata propaganda, si legherà più strettamente al Servizio curlandese ed all'Agen-Sic offrendo nuovi servigi, userà i mezzi messigli a disposizione per cercare di egemonizzare l'area politica contigua, per condizionare i partiti maggiori e, più ancora, quelli vicini, cercherà di inserirsi meglio nel gioco politico del Paese intensificando i rapporti con la corrente amica nel «Partito del Centro» (detta corrente «B») ecc.

³⁰ Ad esempio, si individua un gruppo estremista, chiamiamolo «K», preferibilmente di area opposta a quella del gruppo «O», quel che conta è che sia riconducibile, in qualche modo alle correnti politiche che si intendono colpire. E il gruppo «K» sarà connesso ad esse perché qualcuno dei suoi *leaders* proviene dalle fila di quella corrente da cui si è distaccato anni addietro, o perché esso sta conducendo una campagna politica, su uno specifico tema (magari proprio quello della lotta contro la Curlandia) insieme alla corrente individuata, o perché in qualche occasione ha ricevuto qualche modesto finanziamento, o, forse, un po' per tutte queste ragioni insieme. Andrà bene anche il caso di una militante del gruppo che è amante di un esponente dell'area politica da colpire: l'eventuale intervento per scagionare i militanti del gruppo «K», ingiustamente accusati, diverrà l'ulteriore prova a carico della corrente che «protegge i terroristi».

Quanto alle prove preventivamente costruite esiste solo l'imbarazzo della scelta: falsi testimoni, foto di situazioni artatamente costruite che, viste dopo la strage, appaiano indizianti, esplosivo e congegni simili a quelli usati per l'eccidio introdotti furtivamente nello scantinato della casa di campagna di uno degli aderenti al gruppo, infiltrazione dell'ambiente e diffusione di voci atte a presentare gli accusandi nella luce voluta ecc. Tutte cose che, ciascuna a suo tempo, verranno gradualmente fornite alla polizia o ai giornali, in base all'opportunità contingente.

Alla fine, probabilmente, il suo potere contrattuale, nel tempo, sarà cresciuto essenzialmente per un dato: il condividere segreti tanto tenebrosi con settori rilevanti della politica nazionale.

Ma, se i responsabili della strage saranno i primi a farne uso, essi, già dalle prime ore, non rimarranno soli.

Infatti, la prevista e preparata reazione della «folla»³¹ attiva rapidamente una serie di reazioni a catena, moltiplicando l'effetto dell'evento sul sistema politico.

Una serie di soggetti si attivano immediatamente per utilizzare l'evento a proprio favore, accettando di buon grado la colpevolezza del gruppo «K»:

a) il «Partito Tradizionale» che, da tempo all'opposizione, cerca, in questo episodio, l'occasione per ribaltare le alleanze ed entrare nel gioco di maggioranza, magari passando per uno «stato di emergenza» che prepari elezioni anticipate, il cui esito appare scontato, sotto l'effetto emotivo dell'eccidio;

b) la corrente «B» del «Partito di Centro», avversaria della corrente «A» e del «Partito Moderato» che, grazie all'evento, spera in un «ribaltone» che permetta di scaricare il «Partito Moderato» dalla coalizione di Governo, fare nuove elezioni che liquidino definitivamente l'alleanza con i moderati e, infine, isolare la corrente «A» nel partito, mettendola nell'angolo;

c) il Comando della Guardia Nazionale Repubblicana che, da tempo, cerca di regolare i conti con l'altro corpo di polizia, la Milizia Civile, che è responsabile dell'ordine pubblico nella città dove è avvenuta la strage, e che pensa sia arrivato il momento di spostare definitivamente i rapporti di forza a suo favore con la proclamazione dello Stato di emergenza;

d) l'«Associazione dei vecchi magistrati», invece, utilizza il caso per riprendere quota nel potere giudiziario dove, da qualche tempo, è in declino per l'azione dei gruppi di «Magistratura Nuova» e di «Potere Autonomo»;

e) l'Unione Terriera che spera in uno stato di emergenza che sospenda le fastidiose agitazioni sindacali in corso.

Questi cinque soggetti, che identifichiamo come gli «utilizzatori occasionali di primo grado», come si vede, non possono essere identificati

³¹ E qui si inizia ad apprezzare meglio le potenzialità esplicative di una definizione come «guerra fra la folla», dove la folla è insieme il bersaglio fra cui si mietono le vittime, l'obiettivo da conquistare attraverso la manipolazione informativa e lo scenario impotente, come in un attentato di mafia, con raffiche di mitra sparate nel corso principale all'ora del passeggio. Tre dimensioni inscindibili fra loro che si spiegano a vicenda costruendo le linee di tessitura nell'apparente *caos*. Ed anche lo storico degli anni a venire sarà attratto da quel punto focale, subendo l'effetto suggestivo dell'apparente *caos*. Una sensazione simile a quella che proverà chi guardi *Rissa in Galleria* di Boccioni: una esplosione di colore che proietta sagome appena accennate, in una sensazione di apparente entropia, che maschera le linee convergenti della scena, ed un punto focale dissimulato che risucchia lo spettatore dandogli la sensazione di essere dentro la scena.

come «mandanti» o «organizzatori» (che sono, invece, compresi nel primo gruppo: i Curlandesi e l'Agen-Sic) e neppure nel gruppo più ambiguo dei fiancheggiatori (AIM e SSE).

In comune con i precedenti, i 5 soggetti di questo gruppo hanno solo un dato: accettare la versione che identifica i responsabili nel gruppo «K» e aderire alla conseguente campagna politica.

Probabilmente qualche esponente, politico o in divisa, aveva sentore di quanto si stesse preparando, ed ha atteso inerte che accadesse, per «incassare» il dividendo politico dell'azione: questo è rilevante da un punto di vista penale e morale, ma politicamente è ininfluente.

Peraltro, si intuisce facilmente che la conoscenza di tali preparativi non poteva essere nota a troppe persone, per cui questo potrà riguardare singoli esponenti, ma non intere organizzazioni che, probabilmente, sono state anche esse oggetto dell'azione disinformativa curlandese.

Quel che, però, rileva non è la conoscenza o meno dei dati della congiura, ma la serie di automatismi su cui essa può fare affidamento: i vari soggetti, qui considerati, non si schierano per la tesi ufficiale che vuole colpevole il gruppo «K» sulla base di effettive conoscenze, ma:

- a)* sulla lettura precedente della lotta politica nel proprio Paese, per cui la versione della responsabilità del «gruppo K» si inquadra perfettamente in essa e la invera;
- b)* sull'oggettivo interesse a sostenere questa tesi che colpisce i propri avversari.

Logicamente, una spiegazione opposta trova molte resistenze in questo gruppo perché vantaggiosa per i propri avversari. I promotori dell'eccidio, dunque, possono contare, già in partenza, su questi automatismi che rafforzeranno la carica mistificatrice della loro azione.

Si noti anche un'altro particolare: pur convergendo sulla stessa versione dei fatti, i cinque soggetti del gruppo non sono accomunati dalle stesse aspettative e non chiedono le medesime cose: c'è chi vuole lo stato di emergenza, e chi, in alternativa, lo scioglimento anticipato del Parlamento, c'è poi chi vuole in successione le due cose, chi desidera l'una ed è solo possibilista sull'altra e chi, ancora, desidera cose diverse come la cessazione delle agitazioni sindacali o un mutamento dei rapporti di forza nel potere giudiziario. Forse questo fascio di obiettivi può anche avere una sua organicità, essendo una cosa compatibile con l'altra, ma, quand'anche questo fosse possibile, non se ne potrebbe trarre la conclusione che tutto rientra all'interno di uno stesso disegno strategico come, invece, potrebbe apparire a chi giudica con la logica del *«cui prodest?»*.

Le cose sono poi ulteriormente complicate dall'arrivo degli «utilizzatori occasionali di secondo grado»:

- a)* la corrente «C» del «Partito di centro» che non vuole né elezioni anticipate, né stato di emergenza e che sostiene la «pista del gruppo K» con molta tiepidezza, ma che sfrutta l'attacco della corrente «B» alla corrente «A» – e le difficoltà in cui essa si trova oggettivamente – per ri-

contrattare da posizioni di forza gli assetti di potere nel partito e nel Governo;

b) il piccolo «Partito della Virtù» che all'interno della coalizione governativa è schiacciato dai due *partner* maggiori, ed approfitta del conflitto che oppone le correnti «B» e «C» del «Partito di Centro» alla corrente «A» ed al «Partito Moderato», per trovare spazio, magari sperando in un «Governo tecnico di decantazione» nel quale avrebbe modo di infilare almeno tre ministri contro i due attuali e sette vice ministri conto i quattro attuali. E dunque anche esso è momentaneo e tiepido sostenitore della «pista K»;

c) i giornali «*Urlo della Notte*» e «*la Gazzetta del Villaggio*» che, cercando di prendere la palla al balzo per aumentare le vendite, scovano nuovi testimoni (ovviamente falsi) a carico del gruppo «K», che si aggiungono a quelli già predisposti dai curlandesi e dal SSE;

d) una cordata di minoranza del secondo servizio informativo di Esperia, il SIR, che si allea all'odiato SSE per eliminare gli attuali dirigenti e sostituirli, e fornisce altri elementi a carico del gruppo «K»;

e) la direzione del SIR, da parte sua, da qualche tempo aveva avuto sentore dei preparativi del massacro, e, valutata la pericolosità della manovra ai fini dei suoi rapporti di forza con il SSE. Ma aveva ben scarse probabilità di fermare il complotto (sia perché le informazioni erano troppo frammentarie, sia perché non si poteva coinvolgere nello scandalo l'amico Servizio di Marsovia), e, così, ha preparato la sua difesa con un «depistaggio incrociato». Cioè ha scovato il gruppo «Z» – contiguo di area del «K» – ed ha allestito le prove della responsabilità di esso nella strage. Dal punto di vista politico, questo «depistaggio del depistaggio» non cambia molto: si asseconde lo stesso riflesso d'ordine e la stessa campagna contro le componenti anticurlandesi del sistema politico, ma esso permette di togliere l'iniziativa di mano alla Guardia Nazionale Repubblica ed al SSE, neutralizzandone la pericolosa manovra.

In sede politica, gli stessi sostenitori della pista «K» non batteranno ciglio accogliendo la novità del «gruppo Z» come una semplice integrazione della precedente, e proseguiranno imperterriti nella campagna di prima.

La situazione, infine, registrerà anche le iniziative del settore politico sotto tiro:

a) la corrente «A» del «Partito di Centro», ovviamente, realizzerà immediatamente il senso vero degli avvenimenti (anche perché, per far giungere il «messaggio» i curlandesi hanno dovuto scoprirsì, pur senza fornire prove) ma anche l'impossibilità di uno scontro frontale, magari utilizzando le notizie in suo possesso, perché questo determinerebbe una crisi internazionale con la Curlandia suscettibile, peraltro, di estendersi alla Marsovia. Inoltre, il gruppo «O» porterebbe alla corrente «B» del «Partito di centro», che la corrente «A» vedrebbe volentieri sprofondare nell'Oceano, ma, una mossa azzardata potrebbe portare il partito alla scissione e, comunque, danneggiare tutti a vantaggio delle opposizioni. Infine, la

corrente «A» percepisce di avere ben poco spazio di manovra, perché l'opinione pubblica è indirizzata in un certo modo e per fare discorsi di un certo tipo occorre attendere che il pieno dell'onda sia passato.

Realisticamente, la corrente «A» applicherà una politica di «limitazione del danno»: 1) tacerà agli elementi in suo possesso sulla reale origine del massacro; 2) incasserà il colpo dai curlandesi modificando il suo atteggiamento ostile, nella speranza di fermarne o, almeno, rallentare l'offensiva; 3) cercherà di portare dalla sua parte i settori «tiepidi» dello schieramento avverso (la corrente «C» nel partito, e il «Partito della Virtù» nella coalizione governativa), magari cedendo loro qualche posizione di potere nel partito e nel Governo.

b) Simile la linea del «Partito Moderato» che cercherà innanzitutto di impedire lo scioglimento del Parlamento, le elezioni anticipate e quanto possa rendere definitivo il mutamento dei rapporti di forza. Più che sul ribattere alla «pista K», i «moderati» si concentreranno sulla manovra politica di «riduzione del danno», cercando di guadagnare tempo ed affrontare, in un secondo momento, il problema della gestione politica e processuale del caso.

c) Meno condizionamenti dovrebbe avere l'«Opposizione Costituzionale», anche per la sua posizione esterna al Governo ed alla maggioranza, ma, gli unici settori politici aperti nei suoi confronti (corrente «A» e «Partito Moderato») sono in difficoltà e non appare saggio un inasprimento della situazione, al termine del quale l'«Opposizione Costituzionale» potrebbe trovarsi totalmente isolata. Dunque anche essa accetterà la «politica di limitazione del danno», cercando, per il resto, di attuare una prima difesa del gruppo «K», allo scopo di tenere aperta la questione sino a tempi migliori.

È probabile che questa fase termini con un negoziato politico nel quale la manovra dei curlandesi, dei loro alleati e dei convergenti occasionali, coglierà solo una parte degli obiettivi sperati.

Ma, sciogliere questo enorme intreccio di fili rappresenterebbe, per lo storico a venire, il problema preliminare, per risalire sino alle origini della vicenda, ed il più rilevante per apprezzare correttamente gli effetti di essa sul sistema politico.

La gestione dell'iter processuale connesso.

È ragionevole che, dopo un primo momento di successo, il depistaggio originario inizi ad incontrare delle difficoltà: la difesa degli imputati, gli inevitabili comitati a loro supporto, la stampa di orientamento innocenzista ecc. inizieranno ben presto a scorgere le incongruenze dell'accusa. Infatti, per quanto perfetto possa essere un depistaggio, è umanamente impossibile che non abbia punti vulnerabili (uno dei falsi testi è un alcoolista, una foto è ritagliata *ad hoc*, uno degli accusati che avrebbero dovuto essere nella città della strage quel giorno, in realtà era a 400 chilometri di distanza e può provarlo perché gli hanno fatto una multa, un altro teste

sbaglia il riconoscimento, ecc...), per cui qualche spiraglio, magari assai esile, inizia a dischiudersi.

In secondo luogo, la corrente «A» il «Partito Moderato» e l'«Opposizione Costituzionale», passato il momento peggiore, iniziano a sostenere – chi direttamente chi indirettamente – in modo più fattivo la difesa degli accusati.

In terzo luogo, la strage darà occasione ad infinite inchieste giornalistiche, anzi, ci saranno giornalisti o intere pubblicazioni che si specializzeranno sul tema. Alcuni di essi avranno per bersaglio di elezione la versione ufficiale e costituiranno l'area della «controinformazione». È palpabile che anche la «controinformazione» dovrà attingere a fonti informative che, inevitabilmente, devono essere interne o prossime all'area degli stragisti, a quella dei servizi di sicurezza o, ancora, agli organi di polizia (su questo torneremo), ed è intuitivo che questo espone, anche la «controinformazione», al rischio di diventare vettore inconsapevole dei più diversi depistaggi, così come anche in questo ambito non mancheranno casi di particolare «disinvoltura» – come quello dell'«Urlo della Notte», pur se sul versante opposto della barricata – di piste inventate e testimoni preziosi messi in giro solo per fare uno *scoop*. Tutto questo, però, si mescolerà con un flusso informativo non inquinato che contribuirà a mettere in crisi il teorema accusatorio.

Ma, a determinare la prima vera crisi di esso, nel caso da noi ipotizzato, è la presenza di «depistaggi incrociati». Infatti, in una prima fase, gruppo «K» e gruppo «Z» sono stati assimilati alla medesima pista. Ma, poco dopo, le due piste hanno iniziato a divaricare, sia perché gli elementi dell'una non si «avvitavano» bene con quelli dell'altra, sia perché, dietro questa crescente divaricazione, c'è anche il ruolo del SIR che inizia a soppiantare la pista dei concorrenti. Pertanto, dopo qualche tempo, gli originari accusati del gruppo «K» escono silenziosamente dall'inchiesta che si concentra sugli accusati del gruppo «Z».

Qui non è il caso di anticipare cose che diremo fra poco a proposito dei depistaggi, ci preme solo indicare alcune dinamiche che riflettono, nel lungo periodo, le conseguenze dell'evento.

Infatti, l'evento strage ha una coda molto lunga, costituita dalla gestione processuale del caso e, tale *iter*, peraltro, non si svolge in ambiente sterile e sotto campana di vetro, ma si incrocia continuamente con gli sviluppi del dibattito politico. La «folla» di quella giornata non esiste più, si è scomposta, ciascuno è tornato a casa alle sue abituali occupazioni, ma resta il problema di dare alla «folla», che ogni giorno si ricostituisce in forme sempre nuove, una spiegazione accettabile di quanto accaduto.

Come è intuitivo, ciascuno degli attori (politici, giudiziari, militari, informativi ecc.) ha il problema di presentare la propria azione nella luce migliore:

– mandanti, organizzatori ed esecutori hanno, ovviamente il problema di restare nascosti e, nel caso avverso, negare e difendersi;

- stesso problema per i fiancheggiatori, che, nel peggio dei casi, potranno puntare su una minimizzazione del proprio ruolo;
- i depistatori, nel caso siano individuati, potranno dire di essersi sbagliati e, se necessario, presentarsi come depistati, forse ingenui, ma giocati da altri;
- i «favoreggiatori per omissione» (quanti avevano avuto notizia o sentore dei preparativi e non hanno fatto nulla per bloccarli, limitandosi ad attendere per sfruttare i vantaggi della situazione) dovranno necessariamente negare di aver mai saputo nulla, e, nel caso, sostenere di avere male interpretato e sottovalutato le notizie in loro possesso;
- gli utilizzatori occasionali avranno, invece, il problema di far dimenticare quello che, comunque, potrà essere sempre presentato come un errore dovuto alla concitazione del momento, al diabolico depistaggio ordinato dagli altri e, alla fin fine, «siamo poi sicuri che le cose stiano in questo modo ed i colpevoli non siano proprio loro, quelli del "K" e dello "Z"?»;
- persino le vittime politiche di quella giornata, la corrente «A», il «Partito Moderato», l'«Opposizione Costituzionale» saranno in imbarazzo a spiegare le loro timidezze, i loro compromessi, i loro silenzi;
- e, da ultima, anche la «controinformazione» manifesterà le sue «zone d'ombra»: per non rivelare il nome di una fonte che, diversamente, andrebbe incontro a seri guai, o per non ammettere di aver compiuto dei reati per carpire delle notizie, o per non dire di avere avuto qualche rapporto imbarazzante con questo o quel personaggio del mondo informativo, o per mille altri motivi.

Tutto questo, facilmente, determinerà una rete di ricatti vicendevoli: una ragnatela dai fili esili ma tenacissimi, che costituirà il vero sedimento durevole della vicenda stragista. Poco importa se alcuni comportamenti sono stati obbligati, se altri sono stati prodotti da valutazioni erronee, se alcuni compromessi hanno evitato il peggio: la strage, proprio per la sua elevatissima carica simbolica e il conseguente impatto psicologico, determina nell'opinione pubblica un giudizio a campi netti, senza sfumature o attenuanti; ammettere un comportamento, anche solo lontanamente o indirettamente, collusivo espone ad un forte rischio di delegittimazione politica. Peraltra il gioco dei ricatti non si sarà determinato in un solo momento, ma avrà avuto il suo svolgimento nel tempo e, magari, esso avrà finito con l'intrecciarsi con altre vicende poco edificanti (tangentismo, spionaggio, eversione, finanza corsara ecc.) cosicché, fenomeni originariamente distinti, finiscono per confluire in un'unica matassa lutulenta, il cui collante principale è il vicendevole invito all'omertà.

La strage è un fenomeno dall'ombra assai lunga: come evento dura una manciata di minuti, la sua preparazione ha comportato al più qualche mese di tempo, l'uso politico di essa si protrae per parecchi mesi, e forse un paio di anni, ma, qualora resti a lungo irrisolta, produrrà una falda venenosa destinata ad inquinare la vita politica di un Paese per venti o trenta anni.

Beninteso, quello che abbiamo tratteggiato è solo uno schema ipotetico e di tipo totalmente astratto.

L'esempio aveva solo lo scopo di dimostrare:

a) che lo stragismo è un fenomeno politico complesso, nel quale intervengono molti attori e si compone di molti atti correlati fra loro, dunque non può essere considerato come «atto semplice» quale sarebbe – al più – la sola «strage-evento»;

b) che i vari attori – molto più numerosi di quanto comunemente si crede – si muovono ciascuno con un proprio ruolo (mandante, organizzatore, esecutore, favoreggiatore *ex ante*, utilizzatore occasionale, favoreggiatore *ex post*) che non va confuso con l'altro, pena lo stravolgimento della trama;

c) che i singoli attori si sono mossi anche con logiche e motivazioni diverse l'uno dall'altro, pur, magari, facendo pezzi di strada insieme;

d) che la strage, proprio per il suo elevato impatto psicologico, determina una crisi che attraversa l'intero sistema dei partiti e muove anche molti soggetti ad esso collaterali (magistratura, polizia, servizi informativi, stampa, associazioni imprenditoriali o sindacali ecc.) e produce effetti durrevoli;

e) che nello svolgimento della vicenda vi sono fasi distinte che non vanno accavallate fra loro;

f) che lo svolgimento della trama, proprio perché ha un suo sviluppo notevolmente prolungato nel tempo, è determinato anche dall'interazione fra i vari soggetti, per cui un modulo di interpretazione lineare (soggetto → azione → oggetto) risulta di ben scarsa utilità: molte azioni sono determinate da una reazione o anche solo dalla previsione di essa, mentre altre colpiscono il loro obiettivo di sponda – rimbalzando, in qualche caso volutamente, in altri accidentalmente –.

Fatto questo quadro preliminare dei problemi, si comprendono agevolmente le grandi difficoltà cui va incontro chi (l'inquirente giudiziario, quello parlamentare o quello storico) cerchi di svelare il reale svolgimento della vicenda:

a) i dati non saranno tutti noti e disponibili;

b) molti di quelli disponibili saranno falsi;

c) emergeranno forti resistenze ambientali a concedere ulteriori notizie, anche da parte di soggetti non coinvolti nella strage o nel suo uso;

d) la documentazione spesso richiederà un trattamento di particolare accuratezza per saggiarne la veridicità;

e) soprattutto occorrerà definire un modello interpretativo che preveda una elevatissima complessità.

Come è logico, l'investigatore «parte dalla fine», cioè dall'esame dei dati noti ed affastellatisi nel tempo ed il suo primo problema è quello di riordinare questi dati, per poter risalire a ritroso. In questo lavoro, lo scenario gli si presenta appiattito, con una pluralità di piste investigative e di possibili mandanti.